

Archiviazione per l'omicidio Alfano. Il gip si è riservata la decisione

Messina. Si è riservata la decisione il gip Claudia Misale sull'ennesima richiesta di archiviazione presentata dalla Procura sull'inchiesta ter per l'omicidio di Beppe Alfano, il giornalista del quotidiano La Sicilia ucciso dalla mafia l'8 gennaio 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto. La richiesta di archiviazione riguarda il barcellonese Stefano Genovese - ha assistito in videoconferenza -, che fu indicato dal collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico come esecutore materiale del delitto. Nel corso dell'udienza il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e il sostituto procuratore della Dda Antonio Carchietti, che a lungo hanno indagato sulla vicenda, hanno ribadito la richiesta di archiviazione. I magistrati hanno anche sottolineato che con l'avvento della cosiddetta riforma Cartabia si sono ulteriormente allargate le "maglie" dell'archiviazione quando la prova è debole. E secondo i magistrati in questa vicenda siamo in questa situazione concreta dopo le varie piste seguite e i tanti accertamenti effettuati. Alla richiesta di archiviazione si è opposto per l'ennesima volta l'avvocato Fabio Repici, che rappresenta i familiari di Alfano, il quale ha sollecitato ancora una volta il rigetto della richiesta avanzata dalla Procura e l'espletamento di altre indagini suppletive. La richiesta di archiviazione è stata ribadita dall'avvocato Diego Lanza, che assiste in questa vicenda Genovese. Alla fine il gip si è riservata la decisione. Dovrà decidere se l'indagine ter andrà avanti o se questo ennesimo capitolo di una storia ancora oscura sarà definitivamente chiuso. Per l'omicidio di Beppe Alfano sono stati già condannati in via definitiva Antonino Merlino, a 21 anni e 6 mesi come esecutore materiale dell'omicidio, e il boss barcellonese Giuseppe Gullotti, condannato a 30 anni in quanto considerato il mandante del delitto. L'avvocato Fabio Repici, dopo la lunga udienza di ieri, che è durata a Palazzo di giustizia per tutta la mattinata, ci ha rilasciato una lunga dichiarazione. Eccola: «Ho esposto in udienza al Gip le ragioni che, a modo di vedere mio e della famiglia di Beppe Alfano, impongono il rigetto dell'archiviazione formulata dalla Procura, sia sulla posizione di Genovese sia in relazione ai mandanti ulteriori rispetto al già condannato Giuseppe Gullotti. Quanto a Genovese, le dichiarazioni di Biagio Grasso (il pentito milazzese, n.d.r.) hanno fornito riscontro a quelle già in precedenza rese da Carmelo D'Amico e da Nunziato Siracusa. Peraltro, le dichiarazioni rese ai pm da Nino Merlino, fonte di Biagio Grasso, sono la sostanziale conferma del racconto di Grasso, che esce rafforzato dalle ammissioni, pur non complete, di Nino Merlino. Quanti agli ulteriori mandanti da ricercare, il fascicolo presenta notevoli lacune circa accertamenti da noi richiesti da quasi vent'anni, rispetto ai clamorosi depistaggi anche istituzionali mirati all'occultamento di elementi importanti che collegano l'assassinio del giornalista Alfano alla presenza nel barcellonese di Benedetto Santapaola, scoperta proprio dalla vittima poche settimane prima del delitto. Siamo convinti che, se saranno disposte indagini suppletive e se esse saranno espletate con convinzione, si raccoglieranno le prove necessarie per sottoporre Genovese a processo come killer e per individuare

appieno la causale del delitto e l'identità dei mandanti che hanno operato in posizione sovraordinata al boss Gullotti».

Nuccio Anselmo